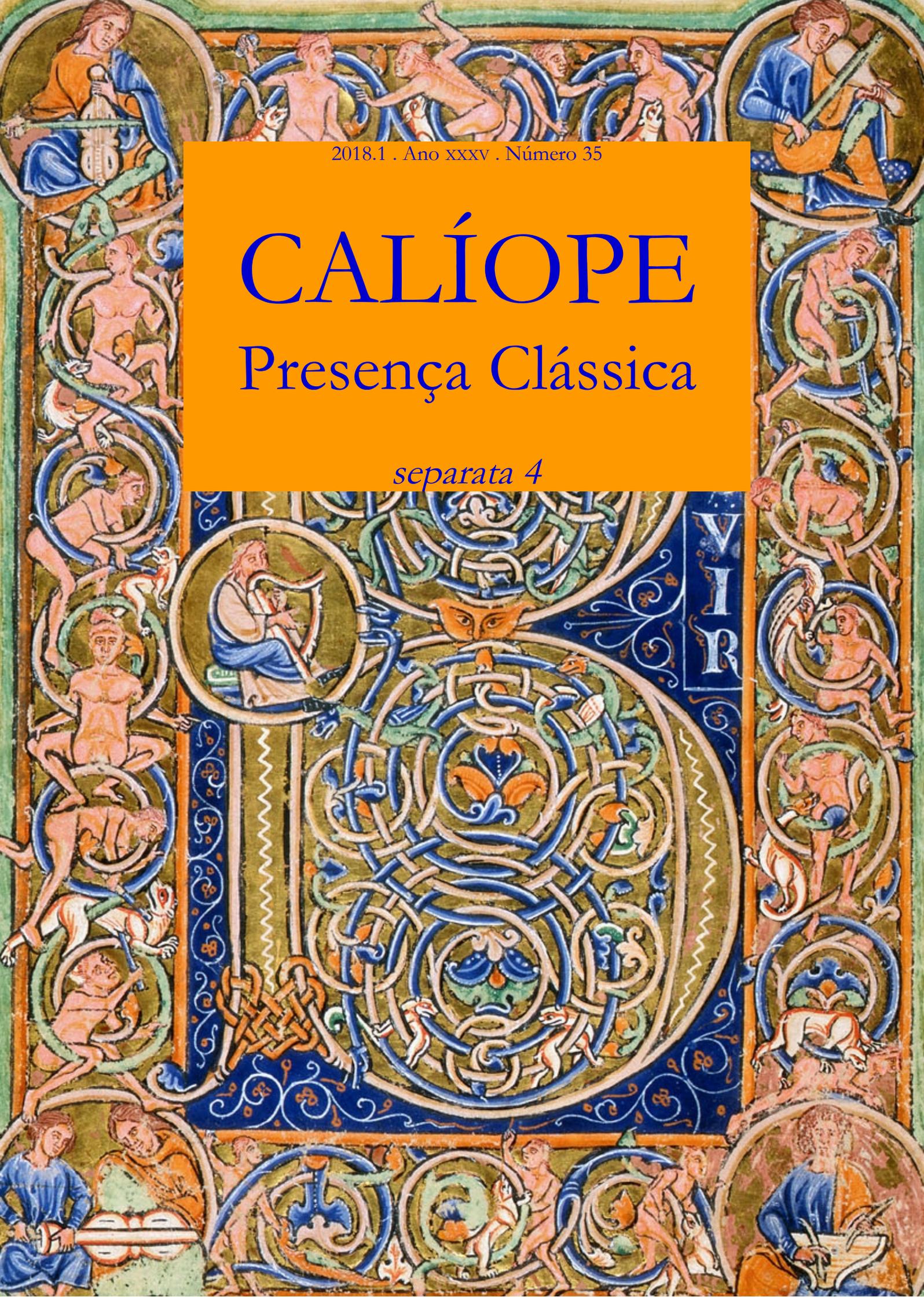


2018.1 . Ano xxxv . Número 35

CALÍOPE

Presença Clássica

separata 4



2018.1 . Ano xxxv . Número 35

CALÍOPE

Presença Clássica

ISSN 2447-875X

separata 4

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas
Departamento de Letras Clássicas da UFRJ

Universidade Federal do Rio de Janeiro
REITOR Roberto Leher

Centro de Letras e Artes
DECANA Flora de Paoli Faria

Faculdade de Letras
DIRETORA Sonia Cristina Reis

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas
COORDENADOR Ricardo de Souza Nogueira
VICE-COORDENADORA Arlete José Mota

Departamento de Letras Clássicas
CHEFE Fábio Frohwein de Salles Moniz
SUBCHEFE Rainer Guggenberger

Organizadores
Fábio Frohwein de Salles Moniz
Fernanda Lemos de Lima
Rainer Guggenberger

Conselho Editorial
Alice da Silva Cunha
Ana Thereza Basílio Vieira
Anderson de Araujo Martins Esteves
Arlete José Mota Auto Lyra Teixeira
Ricardo de Souza Nogueira Tania Martins Santos

Conselho Consultivo
Alfred Dunshirn (Universität Wien)
David Konstan (New York University)
Edith Hall (King's College London)
Frederico Lourenço (Universidade de Coimbra)
Gabriele Cornelli (UnB)
Gian Biagio Conte (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Isabella Tardin (Unicamp)
Jacyntho Lins Brandão (UFMG)
Jean-Michel Carrié (EHESS)
Maria de Fátima Sousa e Silva (Universidade de Coimbra)
Martin Dinter (King's College London)
Victor Hugo Méndez Aguirre (Universidad Nacional Autónoma de México)
Violaine Sebillote-Cuchet (Université Paris 1)
Zélia de Almeida Cardoso (USP)

Capa e editoração
Fábio Frohwein de Salles Moniz

Revisão de texto
Fábio Frohwein de Salles Moniz | Fernanda Lemos de Lima | Rainer Guggenberger

Revisão técnica
Fábio Frohwein de Salles Moniz | Rainer Guggenberger

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas / Faculdade de Letras – UFRJ
Av. Horácio Macedo, 2151 – sala F-327 – Ilha do Fundão 21941-917 – Rio de Janeiro – RJ
www.lettras.ufrj.br/pgclassicas – pgclassicas@lettras.ufrj.br

Catilina nel teatro di Ben Jonson: un ‘revenant’ cicero-sallustiano

Antonella Tedeschi

RESUMO

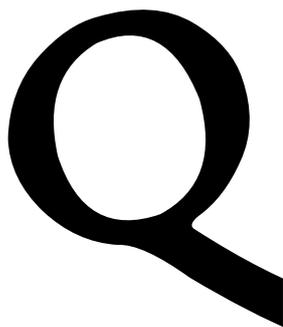
A criação da personagem sombria de Catilina, que domina a peça de Ben Jonson, *Catilina, sua conspiração*, é resultado de uma leitura atenta pelo autor, que se dedicou a fontes antigas. Na sua reelaboração pessoal da história, Jonson modela fatos e personagens históricos, e os transpõe do código narrativo para o teatral. Na sua transposição em palavras e ações daquilo que é narrado pelas fontes, o impacto no público é amplificado: o processo de demonização de Catilina, que começou na Antiguidade com Cícero e Salustio, é completado. A análise de Cíc. Catil. 1, 16 e de Sal. Catil. 22 serve como exemplo: a forma mágico-sacra usada por esses autores antigos atribui um valor negativo ao carisma de Catilina e entrega à posteridade o retrato do gênio mau e do subversivo por excelência.

PALAVRAS-CHAVE

Catilina; mágica, religião.

SUBMISSÃO 14 nov. 2018 | APROVAÇÃO 2 dez. 2018 | PUBLICAÇÃO 25 dez. 2018

DOI: <https://doi.org/10.17074/cpc.v1i35.22546>



Quando Ben Jonson, nell'*incipit* della sua tragedia *Catilinehis conspiracy*, messa in scena per la prima volta dai King's Men nella primavera del 1611 al Blackfriars di Londra,¹ introduce il suo personaggio chiave lo fa per bocca del fantasma di Silla. Questi, sul modello dello spettro di Tantalò nel *Thyestes* di Seneca,² persi i suoi connotati storici, volteggia in scena come spirito maligno con lo scopo di infondere nel nobile romano, Lucio Sergio Catilina, un'immane brama di potere e di distruzione, così da farne suo ideale erede.³ Privo di ogni attributo positivo che pure aveva nella descrizione degli antichi,⁴ Catilina assume in questo modo le fattezze di essere mostruoso e abominevole, iconando quei propositi malvagi che realizzerà nel corso del dramma.⁵ La lunga serie di azioni violente e ignobili che gli vengono attribuite danno addirittura agli spettatori una figura diabolica, che si erge a simbolo drammatico di quanto di più mostruoso una società corrotta possa realizzare:

Sylla's ghost
[...] Pluto be at thy Councils, and into
Thy darker bosome enter Sylla's Spirit:
All that was mine, and bad, thy breast inherit.
Alas how weak is that for Catiline!
Did I but say (vain voice!) all that was mine? 20
All that the Gracchi, Cinna, Marius would:
What now, had I a Body again, I could,
Coming from Hell; what Fiends would wish should be;
And Hannibal could not have wish'd to see:
Think thou, and practice. Let the long hid Seeds 25
Of Treason in thee, now shoot forth in Deeds
Ranker than Horror; and thy former Facts
Not fall in mention, but to urge new Acts:
Conscience of them provoke thee on to more.
Be still thy Incests, Murders, Rapes before 30
Thy Sense; thy forcing first a Vestal Nun;
Thy Parricide, late, on thine own only Son,
After his Mother; to make empty way
For thy last wicked Nuptials; worse than they
That blaze that act of thy incestuous Life, 35

*Which got thee at once a daughter and a wife.
I leave the slaughters that thou didst for me
Of Senators; for which, I hid for thee
Thy Murder of thy Brother, being so brib'd
And writ him in the List of my proscib'd 40
After thy Fact, to save thy little shame:
Thy Incest with thy Sister, I not name.
These are too light. Fate will have thee pursue
Deeds, after which no mischief can be new;
The Ruin of thy Countrey: thou wert built 45
For such a work, and born for no less guilt.
What though defeated once th' hast been, and known,
Tempt it again: That is thy act, or none.
What all the several Ills that visit Earth,
Brought forth by Night, with a sinister birth, 50
Plagues, Famine, Fire, could not reach unto,
The Sword, nor Surfeits; let thy Fury do:
Make all past, present, future Ill thine own;
And conquer all Example in thy one.
Nor let thy thought find any vacant time 55
To hate an old, but still a fresher Crime
Drown the remembrance: let not mischief cease,
But while it is in punishing, increase.
(Atto I, 16-58)⁶*

Alla creazione della fosca figura⁷ che domina il dramma jonsoniano contribuisce certamente la distorsione delle motivazioni che spinsero Catilina a progettare il suo colpo di stato e che trovavano il loro fondamento nella base popolare del suo progetto politico.⁸ Insieme a questa componente, agiscono certe sue peculiarità caratteriali tramandate dai ritratti degli antichi, come avidità e dissolutezza,⁹ in grado di far leva su un gruppo di nobili indebitati e disposti a tutto pur di supportarlo nel progetto insano di impadronirsi del potere. Ad esse si aggiunge, nella visione di Jonson, anch'èla componente della crudeltà e della spietatezza, così da trasformare quel 'maledetto' *civis romanus* in un individuo disumano, pronto ad ignorare i legami familiari e i suoi stessi complici, pur di raggiungere il suo obiettivo. Emblematiche di questa dimensione malefica assunta da Catilina sono le parole, cariche di echi senecani,¹⁰ che pronuncia nel suo primo

monologo, in grado di infondere terrore e ammirazione nello spettatore per l'estrema ferocia e spietatezza con cui si appresta a realizzare il suo piano:

Catiline

*It is decreed. Nor shall thy Fate, O Rome,
Resist my vow. Tho Hills were set on Hills,
And Seas met Seas to guard thee, I would through: 75
Ay, plow up Rocks, steep as the Alps, in dust;
And lave the Tyrrhene Waters into Clouds;
But I would reach thy Head, thy Head, proud City.
The Ills that I have done cannot be safe
But by attempting greater; and I feel 80
A Spirit within me chides my sluggish hands,
And says, they have been innocent too long.
(Atto I, 73-82)¹¹*

Catilina si erge, così, ad emblema del male e, attraverso la lunga serie di efferati crimini e una moralità ignobile, risulta in grado di concentrare su di sé quella giusta tensione drammatica da proiettare sul presente, suscitando confronti con le situazioni politiche dell'Inghilterra del tempo. Il grande interesse di Jonson per la storia antica, del resto, lungi dal fornire soltanto sfondi per i suoi drammi, come per Shakespeare,¹² rappresentava uno strumento d'elezione per indagare problematiche contemporanee, nel solco tracciato dagli storiografi umanisti, che - come Machiavelli e Lipsius - ravvisavano proprio nella storia romana un coacervo di modelli da seguire e strategie da adottare nella pratica politica del proprio tempo.¹³ In un'accurata lettura delle fonti sulla congiura - le *Catilinariae* di Cicerone e il *de coniuratione Catilinae* di Sallustio, in particolare, ma anche l'*Historia coniurationis Catilinariae* di Costanzo Felici di Castel Durante del 1518¹⁴ -, Jonson fornisce, dunque, una rielaborazione personale delle vicende, modella fatti e personaggi storiche li traspone dalla diegesi narrativa al codice teatrale.¹⁵ Mediante una conversione che comporta la 'traduzione' in parole e azioni di quanto narrato nelle fonti, l'impatto sul pubblico ne risulta

amplificato, portando a compimento quel processo di demonizzazione di Catilina cominciato già nell'antichità.

Esempio emblematico di un'opera di riscrittura che, nel passaggio da un codice letterario ad un altro, dilata l'oggetto del dramma e potenzia elementi presenti nell'ipotesto, può esser senza dubbio la scena del sacrilego giuramento dei congiurati, in cui Catilina, sullo sfondo di un sacrificio umano, suggella il patto criminale con i suoi degustando sangue misto a vino e pronunciando una solenne promessa di morte e distruzione:

Catiline
*Bring the Wine and Blood
You have prepar'd there.*

[Enter servants with a bowl.]

Longinus
How!

Catiline
*I have kill'd a Slave,
And of his Blood caus'd to be mixt'd with Wine.
Fill every Man his Bowl. There cannot be 485
A fitter Drink to make this Sanction in.
Here, I begin the Sacrament to all.
O for a Clap of Thunder now, as loud
As to be heard throughout the Universe,
To tell the World the Fact, and to applaud it. 490
Be firm, my Hand; not shed a drop, but pour
Fierceness into me with it, and fell Thirst
Of more and more, till Rome be lest as Bloodless
As ever her Fears made her, or the Sword.
And when I leave to wish this to thee, Step-dame, 495
Or stop to effect it, with my Powers fainting,
So may my Blood be drawn, and so drunk up,
As is this Slave's.
(Atto I, 483-498)¹⁶*

Il venir meno del narratore, che nel racconto regola l'informazione e funge da filtro tra emittente e destinatari, viene sostituito da Jonson dalla voce dei protagonisti che forniscono al

pubblico una realtà drammatica non mediata, recepita, per questo, in modo ancora più brusco e raccapricciante di quanto non avvenisse con la lettura del testo originario.¹⁷ La dimensione creata dallo spazio drammatico, infatti, offriva al drammaturgo non solo margini per inserirsi nel materiale pregresso, dando maggiore vitalità ad elementi sottaciuti o semplicemente ambigui nelle fonti, ma anche la possibilità di rendere più densa l'azione mediante l'enfatizzazione degli aspetti più cruenti e macabri della vicenda.

Era statoper primo Sallustio (Sall. *Catil.* 22) a fare partecipe il lettore dell'orripilante rituale a base di vino e sangue che, secondo una versione denigratoria tesa alla criminalizzazione dei congiurati, aveva suggellato l'incontro e il giuramento dei catilinari:

Fuere ea tempestate qui dicerent Catilinam, oratione habita, cum ad ius iurandum popularis sceleris sui adigeret, humani corporis sanguinem vino permixtum in pateris circum tulisse; inde cum post exsecrationem omnes degustavissent, sicuti in solemnibus sacris fieri consuevit, aperuisse consilium suum, atque eoꝛꝛdictitareꝛfecisse quo inter se fidi magis forent, alius alii tanti facinoris conscii. Nonnulli ficta et haec et multa praeterea existumabant ab eis qui Ciceroni invidiam, quae postea orta est, leniri credebant atrocitate sceleris eorum qui poenas dederant. Nobis ea res pro magnitudine parum comperta est. (Sall. *Catil.* 22)

Pur dimostrando cautela nei confronti della veridicità della notizia (*nobis ea res pro magnitudine parum comperta est*),¹⁸ che inquadra chiaramente nel clima dei *rumores* diffusi a Roma subito dopo quella vicenda, in ambienti filociceroniani (*Nonnulli ficta et haec et multa praeterea existumabant ab eis qui Ciceronis invidiam, quae postea orta est*), al fine di evitare rappresaglie nei confronti del console, che aveva condannato senza appello al popolo un cittadino romano,¹⁹ lo storico non esita a fornire un resoconto abbastanza dettagliato del rito. Calando il lettore nel clima di segretezza di quell'assemblea, Sallustio interrompe il racconto ordinato dei fatti e indulge in una digressione che assume i toni dell'*amplificatio dubiae rei* (Cic. *inv.* 2, 48). Si sofferma, infatti, sul macabro rito dell'assunzione di vino misto a sangue da

parte dei congiurati una patera fatta girare tra loro, allo scopo di suggellarne il giuramento di fedeltà (*cum ad ius iurandum popularis sceleris sui adigeret*), così come avveniva negli antichi rituali (*sicuti in solemnibus sacris fieri consuevit*).²⁰ Tale atto, che evoca un rito di iniziazione, privo però dell'indicazione della divinità implicata, ruota intorno ai poteri obbliganti riconosciuti al sangue, sostanza sacra, simbolo della vita.²¹ Sebbene sia consapevole della piena *conscientia* con cui operino i congiurati (*alius alii tanti facinoris consci*),²² Sallustio marcala dimensione magico-sacrale conferita alla loro alleanza illecita dal grande potere del sangue e, insieme, dall'*exsecratio*, la terribile maledizione che affidava alla punizione divina chiunque avesse infranto il patto (*post exsecrationem omnes degustavissent*).²³ L'allusione di Sallustio al sacrificio umano, sottesa nell'espressione *humani corporis sanguis*, concorre a rendere più cupa quell'aura di mistero che sembra gravare sul racconto e accresce l'effetto di riprovazione²⁴ nei confronti di un atto che aveva tutto il sapore di sapiente costruzione a fini denigratori nei confronti di chi aveva ormai assunto, per certe frange della *res publica*, i contorni del nemico pubblico.

Che simili insinuazioni, del resto, trovassero largo impiego nello scontro politico del tempo per costruire un'aura di negatività e repulsione intorno all'avversario di turno è testimoniato dall'aspra invettiva con cui Cicerone accuserà nel 56 a. C. il neopitagorico Vatino (Cic. *Vat.* 6, 14) di aver evocato con empici rituali le anime dei morti e onorato i Mani, sacrificando loro viscere di fanciulli.²⁵ Livio stesso rievocerà la strategia oratoria con cui il console Varrone, all'epoca della disfatta di Canne, aveva usato accuse simili per instillare negli alleati campani repulsione e odio nei confronti dei Cartaginesi, attribuendo loro l'empio costume di cibarsi di carni umane.²⁶ Se il fine, infatti, non è solo individuare il nemico ma anche quello di ingigantirne le proporzioni attraverso un processo di demonizzazione, si capisce come alcune categorie - del brutto, del fetido, del diverso, del mostruoso, ad esempio, per usare delle calzanti tipizzazioni di Umberto Eco²⁷ - possano

risultare particolarmente atte a suscitare ripugnanza e a catalizzare su di esso la generale riprovazione.²⁸

Il giuramento segreto, dunque, siglato dall'empia *degustatio* e dalla formula di esecrazione, conferiscono soltanto una sorta di carisma religioso a Catilina, *leader* di una compagine di uomini che si atteggia a nuova entità politico-religiosa in seno dello Stato, pur essendo del tutto priva di legittimazione,²⁹ ma diventa anche il segnale dell'indissolubile legame dei congiurati in un vincolo che non può che essere volto unicamente a perpetrare azioni sediziose e rivoluzionarie ai danni della *res publica*.³⁰

Gettati i semi per la caratterizzazione di Catilina quale genio del male ed emblema del sovversivo per eccellenza, la storiografia posteriore coglierà la lettura quasi esclusivamente moralistica della vicenda e colorirà di accenti sempre più orridi e nefasti i contorni dell'incontro segreto tra i catilinari.³¹ Plutarco (*Cic.* 10, 4) farà menzione di un sacrificio umano compiuto dai congiurati e del loro cibarsi di quelle carni come pegno di lealtà. Cassio Dione, a sua volta, (XXXVII, 30, 3) rincarerà la dose, aggiungendo il particolare che ad essere sacrificato sia stato un fanciullo, su cui Catilina e i suoi prestarono giuramento, per poi gustarne le viscere. E Floro (IV, 4),³² pur tornando ai toni elegantemente allusivi del racconto di Sallustio, assumerà la truce notizia senza mostrare più alcun dubbio nei confronti della sua attendibilità storica.³³

Con l'uso sapiente di un formulario intriso di termini dai forti rimandi alla sfera magico-sacrale si concorre, dunque, a conferire valenza negativa al carisma personale acquisito da Catilina. Allo stesso tempo, si dà vita ad un ritratto destinato a rappresentare, nei secoli successivi, l'emblema del male, secondo un disegno che si lascia intravedere – a mio avviso – già nelle parole adoperate da Cicerone, nella sua prima *Catilinaria*. Lì, la battaglia politica ingaggiata da Cicerone viene condotta dal neoeletto console, infatti, anche sul piano religioso,³⁴ visto che Catilina viene presentato come l'incarnazione di una *pestis ac perniciēs*, pronta ad abbattersi sullo Stato con la forza distruttrice di una catastrofica rovina. Mediante l'impiego martellante di una

terminologiche rinvia al sostrato più antico del lessico sacrale, Cicerone riesce nell'intento di evocare paure ancestrali e di comunicare la temibile pericolosità delle trame dell'accusato ai danni della collettività.³⁵ La parabola emozionale suscitata da tale campo semantico trova, poi, nella *peroratio* il suo apice con la *deprecatio* a Giove Statore, cui Cicerone – in qualità di interprete della divinità e garante dello Stato – chiede che si ritorcano contro Catilina le sue malefatte e sia protetta la *salus* di Roma.³⁶ Anche le altre tre orazioni contro Catilina risultano intessute di tali accenti religiosi,³⁷ correlate come sono dalla menzione di presagiche manifestano la disapprovazione degli dei nei confronti degli empì congiurati e, di contro, il favore verso l'azione del console, che si presenta come l'unico in grado di scongiurare il pericolo di un *bellum civile*.³⁸

La notizia dell'empia *degustatio*, pur nata in ambienti filociceroniani,³⁹ però, non trova spazio nelle parole di Cicerone, incline arimanagere- come sottolinea Garbugino 1991⁴⁰ – reticente su aspetti che trascendano nel macabro. A me non sembrerebbe azzardato, però, avanzare l'ipotesi che l'oratore non escluda del tutto quella dimensione, optando per un abile gioco di allusioni a quelle componenti ben note tra gli astanti e in grado di solleticare il loro immaginario, facendo intravedere scenari ben più carichi di valenze riconducibili al turpe e all'illecito, di quanto le parole non dicessero esplicitamente, come avviene in Cic. *Catil.* 1, 16:

Quotiens tibi iam extorta est ista sica de manibus! Quotiens excidit casu aliquo et elapsa est! [Tamen ea carere diutius non potes] quae quidem quibus abs te initiata sacris ac devota sit, nescio, quod eam necesse putas esse in consulis corpore defigere.

L'occasione è la rievocazione dei numerosi attacchi di Catilina contro la sua persona (Cic. *Catil.* 1, 15 *Quotiens tu me designatum, quotiens vero consulem interficere conatus es! Quot ego tuas petitiones ita coniectas, ut vitari posse non viderentur, parva quadam declinatione et, ut aiunt, corpore effugi! Nihil agis, nihil adsequeris, neque tamen conari ac velle desistis*), attacchi cui

aveva fatto cenno poco prima (Cic. *Catil.* 1, 11 *Quamdiu mihi, consuli designato, Catilina, insidiatus es, non publico me praesidio, sed privata diligentia defendi*), ma che ora vengono sottolineati con più enfasi mediante il ricorso all'iperbole ad un andamento anaforico (*quotiens ... quot ... quotiens ... quotiens ... nihil ... nihil*). Subito dopo, in Cic. *Catil.* 1, 16, con un crescendo emozionale segnato dall'iperbato (*quibus ... sacris e necesse ... esse*) e dall'arcaismo *abs te*, quei ripetuti tentativi di omicidio si arricchiscono di particolari allusivi a pratiche rituali, allorché Cicerone si chiede a quale sacrificio sia destinata la sua uccisione. Qui, la consistente presenza di termini appartenenti al lessico magico-sacrale – *sacra* e le voci verbali *initio*, *devoveo*, *defigo* – crea indubbiamente un concentrato stilistico e semantico di forte valenza comunicativa. Se il binomio *initiata sacris*[scil. *sica*] (*quae quidem quibus abs te initiata sacris ac devota sit, nescio*) richiama il rituale di iniziazione cui sarebbe stata consacrata la *sica*, l'arma con cui compiere l'omicidio del console, il verbo *devoveo* (*devota sit*) ne accresce la valenza di strumento magico-sacrale. Il suo potere distruttivo ai danni di Cicerone, infatti, viene legato al suo essere consacrata a divinità dell'Oltretomba, cui andrà offerta in sacrificio la vita del console, come implicito in *devoveo*. Tale voce verbale rievocava, infatti, ben note situazioni di *devotio*, l'arcaico rituale di donazione della vita di un titolare di *imperium* alle potenze infernali, nell'obiettivo di portare sugli avversari morte e distruzione.⁴¹ Non deve sfuggire, però, che in questo contesto l'azione sacra di Catilina venga riproposta in una prospettiva del tutto distorta rispetto a quelle che sono le consuete attese per un simile rituale, visto che l'uccisione sacrificale di Cicerone sarebbe finalizzata a convogliare il potere oscuro e distruttivo degli dei inferi non verso *hostes* esterni, come di solito, ma verso Roma e i suoi abitanti. Il sacrificio rituale, in tal modo, da strumento atto a salvaguardare il benessere di Roma e l'ordine costituito⁴² è visto trasformarsi, nelle mani di Catilina, in mezzo finalizzato a segnare il rifiuto delle istituzioni giuridico-religiose di quella società, siglandone una irreparabile rottura.⁴³

Un ulteriore accrescimento della dimensione magico-sacrale, che Cicerone pone come sfondo alle intenzioni e alle modalità con cui sono perpetrati i ripetuti tentativi di colpire la sua persona, si raggiunge, inoltre, con l'immagine conclusiva che coglie Catilina intenzionato a trafiggere a tutti i costi il corpo del console, quasi come spinto da una compulsiva necessità (*quodeam necesse putas esse in consulis corpore defigere*). In un sistema di comunicazione fin troppo intriso di simbologie magico-folkloriche, infatti, non poteva risultare casuale la presenza del verbo *defigo* per rendere l'azione del "trapassare con un pugnale da parte a parte" il corpo di Cicerone, ammiccando alla pratica diffusa dell'infilzare *tabellae defixionum* a scopo magico, come se fossero le parti del corpo dell'odiato *competitor*, al fine di annientarlo per il tramite di un'azione di magia simpatetica.⁴⁴

Si comprende, dunque, perché l'empietà di Catilina, così fortemente enfatizzata nel corso della dura invettiva ciceroniana, non soltanto mediante la delineazione dei suoi progetti politici tesi a distruggere lo Stato, ma anche attraverso la stigmatizzazione delle azioni sacrileghe che accompagnano tali disegni, vada espiata. Nella *peroratio* della prima orazione (*Catil. 1, 33*), infatti, Cicerone auspica la distruzione rituale del nemico, come espresso dalla voce d'ambito sacrale *mactatio*, che chiude l'accorata *deprecatio* a Giove Statore (*Catil. 1, 33, 5-9 et homines bonorum inimicos, hostis patriae, latrones Italiae, scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos, aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis*). Su Catilina e sulla masnada dei suoi, connotati in *climax* ascendente come gente ostile a coloro che tengono al bene della *res publica* (*homines bonorum inimicos*), come nemici e devastatori di Roma (*hostis patriae, latrones Italiam*), come uomini uniti indissolubilmente tra loro in un patto empio e sacrilego (*scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos*), il console invoca, infatti, quel giusto castigo che possa ripristinare gli equilibri alterati tra umano e divino (*aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis*).⁴⁵

A Ben Jonson non sfugge questo denso circuito comunicativo e fa confluire, nella sua tragedia, tutte le linee di

affabulazione pregresse. Egli riprende, pertanto, il fulcro narrativo sallustiano, ruotante intorno al giuramento sacro, alla *degustatio* di vino e sangue e all'*exsecratio*, ma trasforma queste componenti in gesti e parole agite in scena, con un'evidenza sconosciuta alla fonte. E' il personaggio stesso che si fa adesso interprete della parola, calata in un'azione che non può che conferire amplificazione pragmatica alla versione narrativa. Di qui, l'effetto imperioso della voce di Catilina, che preannuncia di voler suggellare il suo progetto con un *sacrament* (Atto I, 422-424 *Nothing wantsthen, / butthatwe take a **solemn sacrament** / to strengthenour design ... 487 Here I begin the **sacrament** to all*), conferendo la connotazione religiosa dell'Eucaristia⁴⁶ alla sacrilega assunzione di vino misto al sangue di uno schiavo sacrificato per l'occasione, come specifica quando ordina ai servi di portare i calici pieni dell'empia mistura (Atto I, 484-485 *I havekill'd a slave / and of hisbloodcaus'd to be mix'd with wine*). Anche nella versione jonsoniana, come in quella sallustiana, risulta distorta la valenza sacra conferita ad un rituale solitamente volto al bene: la *degustatio* di vino, contaminato dal sangue di una vittima umana, oltre ad essere empia è anche rivolta alla distruzione della patria. Giusta cornice, questa, per la terrificante *exsecratio*, che non rimane a livello di semplice menzione narrativa, come avveniva nelle fonti antiche, ma viene pronunciata solennemente da Catilina, caricando di straordinaria evidenza e pathos le sue parole. Sfruttando gli spazi prodotti dal passaggio a una nuova modalità testuale, dunque, il drammaturgo reinterpreta liberamente il testo antico e rende sotto forma di azione scenica segmenti tratti dalle proprie letture. E' così che prende vita la solenne promessa di Catilina: per il tramite della valenza magico-simbolica del sangue, che agisce con la forza della magia simpatetica, egli auspica di vedere instillata in sé una ferocia tale da riuscire a distruggere Roma, fino a renderla esangue, e a contempo, nel caso di un suo fallimento, di veder prosciugato il suo stesso liquido vitale, come quello dello schiavo sacrificato, su cui viene suggellata la promessa (Atto I, 491-498 *Be firm, myhand; notshed a drop, but pour / fiercenessinto me with it, and fellthirst / of more and more, till*

Rome be left as bloodless / as ever her fears made her, or the sword. / And when I leave to wish this to thee, stepdame, / or stop to effect it, with my powers fainting, / so may my blood be drawn and so drunk up / as this slave's).

Jonson, lettore attento delle fonti antiche, coglie, inoltre, i riferimenti pungenti e le sottili insinuazioni sottese alle parole di Cicerone nella sua prima *Catilinaria* (Cic. *Catil.* 1, 16): questi precedenti verbali vengono ripresi e sintetizzati in una resa teatrale condotta per bocca dello stesso protagonista della vicenda. Il tragediografo inglese, infatti, sfruttando la tensione drammatica presente nelle *Catilinariae*, ne ottimizza la potenzialità scenica: dà voce anche a Cicerone, baluardo del bene pubblico e oppositore del male incarnato in Catilina e lo rende, pian piano, protagonista, relegando gradualmente a ruolo secondario il *pernicious Catiline*, come lo etichetta in 4, 2, 112, mutuando un aggettivo, *perniciosus*, moltoricorrente nella prima *Catilinaria*.⁴⁷ Seguendo da vicino la prima delle orazioni ciceroniane contro Catilina, infatti, Jonson fa parlare l'Arpinate per circa 300 versi ininterrotti, assicurandogli, con la sua *prodigious rhetoric* (4, 2, 406), un indiscusso successo sul nemico, annichilito da un'eloquenza che non riesce a contrastare. Anche il Cicerone jonsoniano, dunque, ricalcando Cic. *Catil.* 1, 16, si sofferma sui ripetuti attacchi – andati a vuoto – contro la sua persona, cercando di replicare con una resa linguistica aderente al testo latino (Atto IV, 2, 287-290 *vow'd ... rites ... sacred ... to fix it in the body*), gli interrogativi lì presenti circa il sacro voto che lega Catilina all'urgenza di ucciderlo con grande determinazione o circa i riti a cui sembra abbia consacrato il suo pugnale:

Cicero
[...] *Speak but right.*
How often hast thou made attempt on me?
How many of thy Assaults have I declin'd
With shifting but my Body as we'd say,
Wrested thy Dagger from thy Hand, how oft? 285
How often hath it fall'n, or slipp'd by chance?
Yet can thy side not want it: which how vow'd,
Or with what Rites, 'tis sacred of thee, I know not,

*That still thou mak'st it a Necessity,
To fix it in the Body of a Consul. 290
But let me lose this way, and speak to thee,
Not as one mov'd with hatred, which I ought,
But pity, of which none is owing thee.
(Atto IV, 2, 281-293)⁴⁸*

Il lato oscuro di Catilina, a cui Cicerone in *Cic. Catil.* 1, 16 aveva solo ammiccato, qui si manifesta esplicitamente: gli spettatori di Jonson, infatti, ne erano ben consapevoli, avendo assistito al sacro rituale, colgiuramento e l'empia *degustatio* riprodotti in scena, e avendo sentito pronunciare per bocca dello stesso Catilina la tremenda *exsecratio* (Atto I, 483-498). Ma il genio del male, che suscitava con le sue atrocità e i suoi malvagi propositi terrore negli astanti viene messogradualmente ai margini dalla forza stringente della dialettica ciceroniana. Incalzato dal console e, subito dopo, da tutti i senatori appare addirittura incapace di dare voce alla sua rabbia, di formulare argomentazioni efficaci e di completare frasi minacciose, che lascia pateticamente a metà:

Catulus
Away, thou impudent Head.

Catiline
*Do you all back him? are you silent too? 430
Well, I will leave you, Fathers, I will go.
But, my fine dainty Speaker...
[He turns suddenly on Cicero]*

Cicero
*What now, Fury?
Wilt thou assault me here?*

Chorus
Help, aid the Consul.

Catiline
*See, Fathers, laugh you not? Who threatned him?
In vain thou dost conceive, ambitious Orator, 435
Hope of so brave a Death as by this Hand.*

Cato
Out of the Court with the pernicious traitor.

[...]

Catiline
*I' am gone, to banishment, to please you, Fathers.
Thrust head-long forth.*

Cato
Still dost thou murmur, Monster?445

Catiline
Since I am thus put out, and made a ...

Cicero
What?

Catulus
Not guiltier than thou art.

Catiline
*I will not burn
Without my Funeral Pile.*

Cato
What says the Fiend?

Catiline
I will have matter, Timber.

Cato.
Sing out, Screech-owl.

Catiline
It shall be in ...

Catulus
Speak thy imperfect Thoughts.450

Catiline
*The common Fire, rather than mine own.
For fall I will with all, ere fall alone.
(Atto IV, 2, 429-452)⁴⁹*

C'è da presumere che Jonson avesse pienamente colto, dalla lettura delle *Catilinariae*, che Cicerone aveva annientato Catilina mediante la costruzione di un'immagine di nemico da contrapporre al suo sistema di valori, per meglio mettere in luce il proprio operato.⁵⁰ Con sottili insinuazioni e riferimenti a comportamenti empì e criminali, l'Arpinate aveva dato inizio a quel processo di demonizzazione che si sarebbe compiuto – attraverso Sallustio – nelle epoche successive. Era riuscito, in questo modo, a manipolare sapientemente i senatori, facendo leva sulle loro paure ed enfatizzando la portata della pericolosità di Catilina, fino ad ottenere – tramite *senatus consultum* – quei poteri straordinari che gli avrebbero consentito di liberarsi definitivamente di Catilina e dei suoi.

Il prezzo da pagare per questa straordinaria capacità argomentativa, che il tragediografo inglese cerca di riprodurre nel suo dramma, mediante lunghissime prolusioni difficili da reggere per il suo pubblico, fu decisamente caro. E' da ascrivere proprio all'ampollosa verbosità del personaggio di Cicerone, straordinariamente aderente al suo reale interprete, infatti, l'insuccesso della tragedia *Catilinehis conspiracy*, definita malignamente dai critici un "deserto di oratoria".⁵¹ Una rivincita, in un certo senso, per Catilina, demonizzato a cominciare da Cicerone e patetica vittima della sua incredibile costruzione oratoria.

ABSTRACT

The creation of the dark figure of Catiline, which dominates the play by Ben Jonson, *Catiline his conspiracy*, is the result of careful reading by the author devoted to ancient sources. In his personal reworking of the story, Jonson models historical facts and characters and transposes them from the narrative code to the theatrical one. In this transposition into words and actions of what is narrated by the sources, the impact on the public is amplified and is brought to completion the process of demonization of Catiline began in antiquity with Cicero and Sallust. The analysis of Cic. *Catil.* 1, 16 and of Sall. *Catil.* 22 offers an example: the magic-sacral form used by them gives a negative value to the charism of Catiline and gives to the posterity the portrait of evil genius and of the subversive par excellence.

KEYWORDS

Catiline; Magic; Religion.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLINI, C. **Il giuramento nel diritto privato romano**. Torino: L'Erma di Bretschneider, 1967 (=1886).
- BESSONE, L. **Le congiure di Catilina**. Padova: Sargon, 2004.
- BIANCO, O. **La Catilinaria di Sallustio e l'ideologia dell'integrazione**. Lecce: Milella, 1975.
- BOYER, C.V. Boyer. **The villain as hero in elizabethan tragedy**. London: Routledge, 1914.
- BURKERT, W. Burkert. **Homo necans: antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica**. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1981.
- CALABI, F. L'uomo commestibile. Il sacrificio di sangue in Aristotele. In: VATTIONI, F. (cur.). **Atti della IV settimana 'Sangue e antropologia nella liturgia' (Roma, 21-26 novembre 1983)**. Roma: Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1984, p. 59-73.
- CANFORA, L. **Giulio Cesare: il dittatore democratico**. Roma-Bari: Laterza, 2009 .
- CORREA, S. La construcción del monstruopolítico en la oratio in Catilinam prima. **Phaos** 7, 2007, p. 23-40.
- CRAWFORD, M.H. **Roma nell'età repubblicana**. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1984.
- DAREMBERG-SAGLIO, Ch. **Dictionnaire des antiquités grecques et romaines**. Graz: Akademischer Druck, 1963.
- DONALDSON, I. Donaldson. Talking with Ghosts: Ben Jonson and the English Civil War. **Ben Jonson Journal** 17, 2010, 1-18.
- DUFFY, E.M.T. Ben Jonson's Debt to Renaissance Scholarship. **Modern Language Review** 42, 1947, 24-30.
- DYCK, A.R. (cur.). **Cicero Catilinarians**. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- ECO, U. Eco. **Costruire il nemico e altri scritti occasionali**. Milano: Bompiani, 2011; 2012.
- ELIOT, T.S. Eliot. **Saggi elisabettiani**. A cura di A. Orbetello. Milano: Bompiani, 1965.
- FREYBURGER-GALLAND, M.L. Catilina chez Salluste et Dion Cassius. In: POIGNAULT, R. (cur.). **Présence de Salluste**. Tours: Centre de Recherches A. Piganiol, 1997. p. 63-81.
- GALLINI, C. **Protesta e integrazione nella Roma antica**. Bari: Laterza, 1970.

GARBUGINO, G. Sallustio e il giuramento sacrificale di Catilina. in VATTIONI, F., **Sangue e antropologia nella teologia medievale**. Roma: Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1991. p. 585-600.

_____. **Gaio Sallustio Crispo**: La congiura di Catilina. Introduzione, traduzione e commento. Napoli: Loffredo, 1998.

GENETTE, G. Genette. **Palinsesti**: La letteratura al secondo grado. Trad. it. Torino: Einaudi, 1997.

GUASTELLA, G. Guastella. La rete del sangue: simbologia delle relazioni e dei modelli dell'identità nella cultura romana. **MD** 15, 1985, 49-123.

HARRIS. **Introduction in Ben Jonson**: Catiline his conspiracy. New Haven: Yale University Press, 1916. p. IX-LXI.

HAURY, A. (cur.). **Cicero**: Orationes in Catilinam. Édition, introduction et commentaire, Paris: Presses Universitaires de France, 1969.

HELLEGOUARC'H, J. Hellegouarc'h. **Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république**. Paris: Les Belles Lettres, 1963.

HEURGON, J. Salluste et le serment sacrificiel de Catilina. In: **Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Ch. Picard**. Paris: Presses Universitaires de France, 1949. p. 438-447.

HIRZEL, R. **Der Eid**. Leipzig: Hirzel, 1902.

LA PENNA, A. **Sallustio e la 'rivoluzione' romana**. Milano-Torino: Feltrinelli, 2017. (I ed. 1968).

LOISY, A. **Essai historique sur le sacrifice**. Paris: Emile Nourry, 1920.

LOVASCIO, D. **Ben Jonson**: La congiura di Catilina. Introduzione, traduzione e note. Genova: ECIG, 2011.

MANNI, E. **Lucio Sergio Catilina**. Palermo: Palumbo, 1939.

_____. Religione e politica nella congiura di Catilina. **Athenaeum** 24, 1946, p. 55-67.

MARIOTTI, I. (cur.). **Gaio Sallustio Crispo**: Coniuratio Catilinae. Bologna: Pàtron, 2007.

MARTELLI, F. Martelli. Il sacrificio dei fanciulli nella letteratura greca e latina, in VATTIONI, F. (cur.). **Atti della I settimana 'Sangue e antropologia biblica' (Roma, 10-15 marzo 1980)**. Roma: Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1981, 247-323.

MASSELLI, G.M. 'Incanto' di morte. In: CIPRIANI, G.; MASSELLI, G. M. **Eros maledetto**. Bari: Levante, 2005. p. 86-100.

_____. La leggenda dei Decii: un percorso fra storia, religione e magia, in

- MASSELLI, G.M. **Riflessi di magia**: virtù e virtuosismi della parola in Roma antica. Napoli: Loffredo, 2012. p. 9-33.
- MAUSS, M. Mauss. **Teoria generale della magia**. Trad. it. Torino: Einaudi, 1965.
- MENCACCI, F. Sanguis/cruor: Designazioni linguistiche e classificazione antropologica del sangue nella cultura romana. **MD** 17, 1986, 25-91.
- , E. Catilina e i suoi amici: la fortuna di un ritratto ciceroniano (Da Sallustio a Leon Battista Alberti). In: NARDUCCI, E. (cur.). **Cicerone nella tradizione europea**: Dalla tarda antichità al Settecento. Atti del VI Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino, 6 maggio 2005). Firenze: Le Monnier, 2006. p. 77-94.
- NASH, R. Ben Jonson's tragic poems. **Studies in Philology** 55, 1958, p. 164-186.
- POCETTI, P. Forme e tradizioni dell'inno magico nel mondo classico. In: AA.VV. L'inno tra rituale e letteratura nel mondo antico. **Aion**, Roma: Istituto universitario orientale, 1991. p. 179-204.
- RAGNO, T. **Il teatro nel racconto**: studi sull'fabula scenica della matrona di Efeso. Bari: Palomar, 2009.
- RAMSEY, J.T. (cur.). **Sallust's Bellum Catilinae**: Oxford: Oxford University Press, 2007.
- RIVES, J.B. Magic, religion and law: the case of the Lex Cornelia de sicariis et veneficiis. In: ANDO, C.; RÜPKE, J. **Religion and Law in Classical and Christian Rome**. Stuttgart: Franz Steiner, 2006. p. 47-67.
- SCANLON, Th. Historia quasi fabula: the Catiline theme in Sallust and Jonson. In: REDMOND, J. (ed.). **Themes in drama: historical drama**, Cambridge: Cambridge University Press, 1986. p. 17-30.
- SEGRE, C. **Teatro e romanzo**. Torino: Einaudi, 1984.
- GASPARRO, G. Sfameni Gasparro. Una teoria sull'origine del sacrificio cruento: l'Homo necans di W. Burkert. In: VATTIONI, F. (cur.). **Atti della IV settimana 'Sangue e antropologia nella liturgia' (Roma, 21-26 novembre 1983)**. Roma: Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1984, p. 119-144.
- TAGLIAFERRO, E. Sangue: area lessicale nell'epica greca arcaica. In: VATTIONI, F. (cur.). **Atti della I settimana 'Sangue e antropologia biblica' (Roma, 10-15 marzo 1980)**. Roma: Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1981. p. 173-221.
- TEDESCHI, A. Pernicies: questioni di semantica. **Classica et Christiana** 12, 2017, p. 293-310.
- VENTURINI, C. Ius iurandum. In: **EV**, III, Roma 1987, p. 72-73.

Calíope: Presença Clássica | 2018.1 . Ano XXXV . Número 35 (*separata 4*)

VOGT, A. **Ben Jonson Tragödie “Catiline his conspiracy” und ihre Quellen.** Halle: Engelhard-Reyher, 1903.

VRETSKA, K. **C. Sallustius Crispus: De Catilinae coniuratione.** Heidelberg: Winter, 1976.

WILTENBURG, R. Damnation in a Roman Dress: Catiline, Catiline and Paradise Lost. **Milton Studies** 15, 1993, p. 89-108.

XELLA, P. **Magia:** studi di storia delle religioni in memoria di E. Garosi. Roma: Bulzoni, 1976.

ZURLI, L. Ius iurandum patrare, id est sancire foedus. **RhM** 123, 1980, p. 337-348.

¹ Potrebbe essere stata rappresentata per la prima volta nell'estate dello stesso anno, al Globe: sulle incertezze riguardo al periodo e al luogo, cfr. Lovascio 2011, XI.

² Fondamentale risulta nella tragedia di Jonson l'influenza di Seneca: cfr. Donaldson 2010, 9; Lovascio 2011, XXV-XXVI.

³ Jonson ereditava da Sallustio l'interpretazione della crisi della repubblica, fatta risalire al II sec. a. C., con l'afflusso delle ricchezze dall'Oriente, e alla successiva salita al potere di Silla: cfr. Lovascio 2011, XXIII-XXIV.

⁴ Nel celeberrimo ritratto sallustiano (Sall. *Catil.* 5), nonché nella descrizione ciceroniana dedicata a Catilina, qualche anno dopo gli eventi (Cic. *Cael.* 12-14), il nobile romano presenta un'incredibile mescolanza di vizi e virtù, in un connubio inconciliabile, capace di destare una sottile ammirazione in un personaggio considerato da entrambi riprovevole. Cfr. Freyburger-Galland 1997, 69sgg.; Narducci 2006, 77sgg.

⁵ Molto forte è l'influenza senecana nella rappresentazione del protagonista, che per la sua malvagità si aliena le simpatie del pubblico: cfr. Boyer 1914, 17. L'influenza di Seneca emerge anche nell'uso del coro, nello stile spesso retorico dei monologhi, nell'orrore di molte descrizioni e nell'introduzione di prodigi della natura, come riflesso degli stati d'animo dell'uomo: cfr. Harris 1916, XXXV, Lovascio 2011, XXVI.

⁶ La traduzione dell'opera di Ben Jonson, *Catilinehis conspiracy*, seguita qui e altrove, è quella curata da Lovascio 2011. Traduzione (Atto I, 16-58): "Plutone sia il tuo consigliere e lo spirito di Silla penetri nei più oscuri recessi della tua anima: il tuo cuore erediti tutto il male che è stato mio. Ah come è indegno tutto questo per Catilina! Ho davvero soltanto detto – sciocche parole! – tutto il male che è stato mio? Tutto quello che avrebbero bramato i Gracchi, Cinna e Mario; quello che, se ora riavessi un corpo, potrei commettere io, tornando dall'inferno; quello che i demoni vorrebbero che si avverasse, e cui nemmeno Annibale avrebbe potuto augurarsi di assistere, sii tu a concepirlo e realizzarlo. Lascia che i semi del tradimento, a lungo nascosti dentro di te, ora sboccino in delitti più raccapriccianti dell'orrore stesso e i tuoi crimini passati non vengano rievocati, se non per stimolarne di nuovi. La coscienza di questi ti sproni a compierne altri. Rimani sempre consapevole dei tuoi incesti, dei tuoi omicidi e delle tue violenze: prima lo stupro di una Vestale; poi l'uccisione del tuo unico figlio, seguita a quella di tua moglie, per spianare la strada alle tue ultime scellerate nozze; ancora più sordido quel crimine scandaloso, quell'atto incestuoso della tua vita che insieme ti procurò una figlia e una moglie. Tralascio le stragi di senatori eseguite per me, per le quali ti corruppi, occultando il tuo fratricidio e inserendo tuo fratello nelle liste di proscrizione dopo l'assassinio per evitarti questa piccola infamia; l'incesto con tua sorella, non vale neppure la pena di ricordarlo. Queste sono cose da nulla. Il destino ti porterà a compiere un atto dopo il quale nessun altro crimine potrà sorprenderti: la rovina della tua patria. Sei stato creato per un'impresa così prodigiosa, e sei nato per macchiarti di una colpa non meno terribile. Quello che hai fatto una volta, benché sconfitto e scoperto, tentalo ancora: questa è la tua impresa e nessun'altra. Quello che i diversi mali che affliggono la terra, generati dalla notte con un parto funesto – pestilenze, carestie, incendi, guerre ed eccessi – non potrebbero mai raggiungere, sia la tua furia ad ottenerlo: appropriati di tutto il male passato, presente e futuro, supera con il tuo crimine tutti i precedenti e non concedere mai alla tua mente il tempo di odiarne uno antico, ma sempre uno nuovo ne sommerga il ricordo; non permettere mai al male di estinguersi e, anzi, mentre viene castigato, alimentalo".

⁷ Sulla stilizzazione in figura diabolica cui è sottoposto Catilina, cfr. Wiltenburg 1993, 98.

⁸ Sulle ragioni storiche delle azioni di Catilina, cfr. Manni 1939, 22-29; Bessone 2004, 85-103; Canfora 2009⁴, 38.

⁹ Cfr. Cic. *Cael.* 12-14; Sall. *Catil.* 22.

¹⁰ Cfr. Sen. *Agam.* 115 *per scelera semper sceleribus tutum est iter, Phaedr.* 721 *scelere velandum est scelus*. Cfr. Lovascio 2011, XXV-XXVI.

¹¹ Traduzione (Atto I, 73-82): "E' deciso. E non sarà il tuo destino, Roma, a opporsi al mio giuramento. Se anche i colli si ammassassero gli uni sugli altri e i mari confluissero per proteggerti, io riuscirei ad attraversarli; sì, frantuma pure i macigni alti come le Alpi, riducendoli in polvere, e immergi le acque del Tirreno nelle nuvole, raggiungerò comunque la tua testa, la tua testa, città superba. I

delitti che ho commesso potranno restare impuniti soltanto se ne tenterò di più efferati, e sento una voce dentro di me che rimprovera le mie pigre mani, accusandole di essere rimaste innocenti troppo a lungo...”.

¹² Sulla differenza rispetto alla tragedia shakespeariana, cfr. Lovascio 2011, XXXIII.

¹³ Secondo Nash 1958, la tragedia *Catiline*, insieme al *Sejanus*, costituisce proprio un esempio di tale tendenza. Cfr. anche Lovascio 2011, XLII-XLV.

¹⁴ Sulle fonti adoperate da Jonson per il suo dramma, cfr. Vogt 1903; Harris 1916, XVI-XXXVI; 135-215; Duffy 1947, 24-30; Scanlon 1986, 17-30; Lovascio 2011, XXI-XXV. Ben Jonson aveva una notevole conoscenza degli autori latini, non solo per averli studiati alla *grammar school*, il cui programma comprendeva Plauto, Terenzio, Cicerone, Sallustio, Ovidio e Orazio, ma anche per aver condotto personali approfondimenti.

¹⁵ Sul problematico rapporto tra diegesi narrativa e mimesi teatrale, cfr. Segre 1984, 15; Genette 1997, 334-335; Ragno 2009, 375-380.

¹⁶ Traduzione (Atto I, 483-498): “Catilina: portate il vino misto a sangue che avete preparato (*Entrano i servi con una coppa*). Longino: Cosa? Catilina: Ho fatto uccidere uno schiavo e ne ho fatto mescolare il sangue con del vino. Che ciascuno se ne riempia il calice. Non ci potrebbe essere bevanda più adatta a celebrare questo giuramento. Qui a nome di tutti, do inizio alla cerimonia. Oh, se solo ora potesse rimbombare un tuono con un fragore tale da farsi udire nell’intero universo per annunciare al mondo quest’avvenimento e applaudirlo. Sii ferma, mano mia; non disperderne nemmeno una goccia, ma instilla in me con questo vino la ferocia e una sete crudele e implacabile, fino a quando Roma non rimarrà esangue come mai l’hanno resa le sue paure o la spada. E se mai smetterò di augurarti questa fine, matrigna, o sarò costretto a desistere dal mio scopo perché mi verranno meno le forze, possa allora il mio sangue essere succhiato via e bevuto in un sol sorso come quello di questo schiavo”.

¹⁷ Sugli effetti del passaggio dal testo narrato al testo drammatizzato, cfr. Ragno 2009, 376-377.

¹⁸ Sulla formularità di questa espressione e sui dubbi di Sallustio, cfr. Vretska 1976, *ad loc.*; La Penna 2017, 94-95.

¹⁹ Cfr. Ramsey 2007², *ad loc.*; Garbugino 1991, 586-587; Garbugino 1998, *ad loc.*

²⁰ Si pensi al patto tra Medi e Lidi narrato da Erodoto (1, 74, 5) o al sangue misto a vino nel rituale degli Sciti (Herodot. 4, 70). Cfr. anche Tac. *ann.* 12, 47, 2. La mistura può essere assimilata all’*assaratum*, bevanda d’uso sacrale definita in PAUL.Fest. p. 15, 13 L: *genus quoddam potionis ex vino et sanguine temperatum, quod Latini prisci sanguine massyr vocarent* (cfr. Tagliaferro 1981, 175 e n. 12.). La consuetudine di bere vino dalle patere durante i riti sacri è testimoniata da Varro *ling.* 5, 122: *hisce* (scil. *pateris*) *etiannunc in publico convivio ... potio circumfertur et in sacrificando deis hoc poculo magistratus dat deo vinum*. La *degustatio* collettiva, ma solo col vino, ricorda i *Vinalia*: cfr. Heurgon 1949, 444-445; Vretska 1976, *ad loc.*

²¹ Cfr. Guastella 1985, 49-123; Mencacci 1986, 25-91; 51-54.

²² Cfr. Heurgon 1949, 442.

²³ Cfr. Vretska 1976, *ad loc.* Per un esempio di *exsecratio*, cfr. Liv. 22, 53, 11: *si sciens fallo, tum me Iuppiter optime maxime domum familiam remque meam pessimo leto adficiat*; cfr. Hirzel 1902, 138; Loisy 1920, 281-306.

²⁴ Cfr. Mariotti 2007, *ad loc.*

²⁵ Cic. *Vat.* 6, 14 *Et quoniam omnium rerum magnarum ab dis immortalibus principia ducuntur, volo ut mihi respondeas tu, qui te Pythagoreum soles dicere et hominis doctissimi nomen tuis immanibus et barbaris moribus praetendere, quae te tanta pravitas mentis tenuerit, qui tantus furor ut, cum inaudita ac nefaria sacra susceperis, cum inferorum animas elicere, cum puerorum extis deos manis mactare soleas, auspicia quibus haec urbs condita est, quibus omnis res publica atque imperium tenetur, contempseris, initioque tribunatus tui senatui denuntiaris tuis actionibus augurum responsa atque eius collegi adrogantiam impedimento non futura*.

²⁶ Liv. 23, 5, 12-13 *Hunc natura et moribus immitem ferumque insuper dux ipse efferavit, pontibus ac molibus ex humanorum corporum strue faciendis et, quod pro loquietiam piget, vesci corporibus humanis docendo. His infandis*

pasto sepulis, quos contingere etiam nefassit, videre atque habere dominos et ex Africa et a Carthagine iura petere et Italiam Numidarum ac Maurorum pati provinciam esse, cui non, genito modo in Italia, detestabile sit?

²⁷ Cfr. Eco 2011/2012, 9-36.

²⁸ Non è un caso che a partire dal I sec. a. C. pullulino accuse di tal genere, in particolare nei confronti degli adepti di sette filosofiche e religiose, come i neopitagorici, nei confronti dei Giudei, dei seguaci di Mitra e, nelle epoche successive, si moltiplicheranno nei confronti dei cristiani, riconducendo la segretezza delle loro riunioni all'elemento del magico e dell'empio, come implicito segno di opposizione allo stato vigente. Del resto, già in passato (186 a. C.) un'associazione iniziatica basata sul giuramento e sulla segretezza, come quella incentrata sui culti in onore di Bacco, era stata vietata severamente a Roma tramite *senatus consultum*, nella convinzione che ogni tipo di riunione, basata su un *ius iurandum* non approvato dall'autorità dello Stato, preludesse ineluttabilmente a rivolte e a sovversione (Bertolini 1967, 3-17; Gallini 1970, 65-69; Garbugino 1991, 594). Nel testo sallustiano, non a caso, è proprio il ricorso al giuramento (*cum ad ius iurandum popularis sceleris sui adigeret*) ad orientare verso contorni 'costrittivi' della cerimonia, soprattutto se si considera il valore fortemente simbolico detenuto dal giuramento nella concezione romana, per il suo sancire la *fides* e siglare i rapporti di *amicitia* alla base di quelle *partes* che erano il fulcro della vita politica (cfr. Daremberg-Saglio 1963, s. v. *ius iurandum*, III, 748-775; Zurlì 1980, 337-348; Venturini 1987, III, 72-73).

²⁹ Cfr. Hellegouarc'h 1963, 27 e 97; Bianco 1975, 51.

³⁰ Nel rituale dei catilinarini è stata ravvisata la manifestazione di un programma religioso incentrato sulla divinità di Mâ-Bellona, il cui culto - sanguinario e orgiastico - risulta molto diffuso a Roma nel I sec. a. C.: cfr. Manni 1939, 40-49; Manni, 1946, 60; Garbugino 1991, 595-587. Martelli 1981, 274, invece, è propenso a inquadrare tali notizie nell'ambito di modalità culturali di stampo ellenistico legate al potere personale.

³¹ Verranno trascurati, infatti, irrisolti sociali del malcontento alla base del movimento catilinario, che toccava diverse frange della popolazione: cfr. Crawford 1984, 183-184.

³² Floro II, 12, 4 *additum est pignus coniurationis sanguis humanus, quem circum latum pateris bibere: summum nefas, nisi amplius esset propter quod biberunt.*

³³ Accenni a questi macabri fatti si possono ravvisare anche in Tertulliano (*Apologeticum* 9) e in Minucio Felice (30, 5). Sulle versioni dell'episodio, cfr. Manni 1939, 215-264; Garbugino 1991, 588 sgg.

³⁴ Cfr. Manni 1939, 142-153.

³⁵ Si pensi, ex. gr., a Cic. *Catil.* 1, 5 (*eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium intra moenia atque adeo in senatu videmus, intestina mali quam cotidie perniciem rei publicae molientem*), a Cic. *Catil.* 1, 8 (*iam intelleges multo me vigilare acrius ad salutem, quam te ad perniciem rei publicae*). Cfr. anche Cic. *Catil.* 2, 11 (*quaere secunda erunt, non patiar ad perniciem civitatis manere*). Il vocabolo *perniciem* ritorna anche in Cic. *Catil.* 4, 12 al termine di una terrificante descrizione volta a rappresentare dettagliatamente gli effetti di un attacco di Catilina e dei suoi alleati a Roma, ampliando quanto era già stato prospettato in *Catil.* 1, 12 attraverso la menzione dell'eventualità della distruzione dei templi, delle case e della vita dei cittadini di Roma, nonché dell'Italia intera (Cic. *Catil.* 1, 12 *nunciam aperte rem publicam universam petis; templum deorum immortalium, tecta urbis, vitam omnium civium, Italiam totam, ad exitium et vastitatem vocas*). Sull'evoluzione semantica di *perniciem* e sul suo passaggio dal lessico sacrale a quello politico, cfr. Tedeschi 2017, 303-310.

³⁶ Cic. *Catil.* 1, 33 *Hisce omnibus, Catilina, cum summa rei publicae salute, cum tua peste ac perniciem cumque eorum exitio, qui se tecum omni scelere parricidioque iunxerunt, proficiscere ad impium bellum ac nefarium. Tu, Iuppiter, qui isdem, quibus haec urbs, auspiciis a Romulo es constitutus, quem Statorem huius urbis atque imperi vere nominamus, hunc et huius socios a tuis ceterisque templis, a tectis urbis ac moenibus, a vita fortunisque civium omnium arcebis, et homines bonorum inimicos, hostis patriae, latrones Italiae, scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos, aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis.*

³⁷ Cfr. Cic. *Catil.* 2, 28-29; 3, 4; 3, 22; 4, 3.

³⁸ Si pensi, *ex. gr.*, ai presagi esorcizzati con la realizzazione di una statua di Giove, più grande di quella esistente, in Cic. *Catil* 3, 20.

³⁹ Si potrebbe ipotizzare che tale notizia trovasse spazio in un testo andato perduto di Cicerone, il commentario del suo consolato, scritto in greco, cui fa cenno in un'*epistula* ad Attico (Cic. *Att.* 1, 19, 19): cfr. Garbugino 1991, 589, n. 19.

⁴⁰ Garbugino 1991, 587-588.

⁴¹ Sul rituale della *devotio*, cfr. Daremberg-Saglio 1963, s. v. *devotio*, II, 113-119 e lo studio dettagliato di Masselli 2012, 14sgg.

⁴² E' quanto sostiene Mauss 1965, 150-151.

⁴³ Cfr. Burkert 1981, 74; Martelli 1981, 273; Calabi 1984, 59; SfameniGasparro 1984, 133; Garbugino 1991, 595.

⁴⁴ Sulla valenza magica del *defigere*, cfr. Poccetti 1995, 266-267; Masselli 2005, 96sgg.

⁴⁵ Per Correa 2007, 38, è la mostruosità di Catilina, costruita nel corso dell'orazione, a richiedere tale morte rituale, espressa dal verbo *macto*, al fine di riportare a Roma la *pax deorum*. Su *macto*, cfr. anche Haury 1969, *ad loc.*; Dyck 2008, *ad loc.*

⁴⁶ Cfr. Lovascio 2011, *ad loc.*

⁴⁷ Cfr. *ex. gr.* Cic. *Catil.* 1, 3; 1, 12; 1, 24; 1, 28.

⁴⁸ Traduzione (Atto IV, 2, 281-293): "Di' soltanto la verità. Quante volte hai attentato alla mia vita? Quanti dei tuoi assalti ho evitato, come si suol dire, con un semplice scarto del corpo, dopo averti strappato il pugnale dalle mani, quante volte? Quante volte quello ti è caduto o scivolato per caso? Eppure il tuo fianco riesce a non rivolerlo indietro e non so a cosa tu l'abbia promesso in voto o con quali riti tu l'abbia consacrato, visto che continui a pensare di doverlo per forza conficcare nel corpo di un console. Ma lascia che cambi tono e ti parli non come uno mosso dall'odio, come invece dovrei, ma dalla misericordia, che non meriti affatto".

⁴⁹ Traduzione (Atto IV, 2, 429-452): "Catulo: Vattene, impudente. Catilina: Lo appoggiate tutti? State zitti anche voi? Bene, vi lascio, Padri, me ne vado. Ma mio caro raffinato oratore ... *Si volta di scatto verso Cicerone.* Cicerone: Che fai, Furia, vuoi aggredirmi qui? Coro: Aiuto! Aiutate il console! Catilina: Ma guardatelo, Padri, non vi fa ridere? Chi lo ha minacciato? Invano, ambizioso oratore, coltivi la speranza di una morte valorosa come quella inflitta dalla mia mano. Catone: portate via dal Senato questo pernicioso traditore. [...] Catilina: Me ne vado in esilio per accontentarvi, Padri, poiché mi spingete a precipizio. Catone: mormori ancora, mostro? Catilina: Poiché vengo cacciato in questo modo e reso un ... Cicerone: Cosa? Catulo: Non più colpevole di quanto tu non sia. Catilina: Non arderò senza la mia pira funebre. Catone: Cosa dice il mostro? Catilina: Avrò il legname e il materiale necessari. Catone: Canta più forte, gufo del malaugurio. Catilina: Sarà ... Catulo: Completa queste tue frasi spezzate. Catilina: Nell'incendio di ogni cosa e non nel mio soltanto, perché trascinerò tutto con me nella rovina piuttosto che sprofondare da solo. *Esce*".

⁵⁰ Sarebbe questo il fine della costruzione di un nemico secondo Eco 2011/2012, 10-11.

⁵¹ Cfr. Eliot 1965, 67. Un puntuale resoconto della critica negativa al dramma jonsonian, sempre vittima dei confronti con le ben più apprezzate opere del contemporaneo Shakespeare, è fornito da Lovascio 2011, XIV-XIX.